

# Kerry apre la via dell'idrogeno prodotto a Riad e in Africa "L'Italia sarà l'hub europeo"

*L'ad di Snam Alverà: "In 5 anni costerà meno del petrolio ed entro il 2030 del carbone" L'inviato della Casa Bianca al festival di Green&Blue con il direttore di Repubblica*

**di Luca Fraioli**

La via che ci porta verso un futuro pulito è fatta di idrogeno. E passa per l'Italia. Ne è convinto John Kerry, l'Inviato speciale della Casa Bianca per il clima che, reduce dalla maratona di Cop26, ha partecipato ieri a "Cerchiamo Sognatori", l'evento organizzato da Green&Blue, hub del Gruppo Gedi specializzato in ambiente e innovazione. Intervistato dal direttore di Repubblica Maurizio Molinari, Kerry fa un endorsement inaspettato per un progetto made in Italy: usare gli attuali metanodotti per trasportare in Europa l'idrogeno prodotto in Nordafrica e in Arabia Saudita.

«L'Italia ha grandi capacità tecnologiche e di progettazione», spiega il plenipotenziario di Biden per il clima. «Collaboreremo con i nostri amici italiani per avere un impatto su questa transizione ecologica». Quindi il riferimento al «grande progetto saudita per produrre idrogeno verde, che poi potrà essere fatto passare attraverso la Grecia e arrivare in Italia. Il vostro Paese potrebbe diventare un punto di distribuzione importante per l'Europa, ci sono possibilità enormi. E noi desideriamo continuare l'ottimo dialogo che abbiamo avuto fin qui con il vostro governo».

L'idrogeno verde è da molti considerato la soluzione definitiva all'emergenza climatica: energia a volontà senza emissioni di gas serra. Il processo è (relativamente) semplice: si usano fonti rinnovabili, come il solare o l'eolico, per produrre elettricità, che poi si utilizza per dividere (in macchine chiamate elettrolizzatori) la molecola dell'acqua nelle sue due componenti fondamentali: ossigeno e, appunto, idrogeno.

L'idrogeno così ottenuto può essere immagazzinato in serbatoi, o fatto viaggiare nei gasdotti fin dove è necessario produrre energia. Arrivato a destinazione, viene ricombinato (in dispositivi detti celle a combustibile) con l'ossigeno per ricostituire molecole d'acqua: processo che rilascia la stessa energia usata in precedenza per separare H<sub>2</sub> da O. È per questo che l'idrogeno non si può definire una fonte di energia, ma piuttosto un vettore, una molecola che porta l'energia là dove serve. Una speranza anche per quei Paesi che continuano a bruciare carbone. «Cina e India hanno quasi 3 miliardi di abitanti e ci dicono che hanno bisogno di più tempo», ha confermato Roberto Cingolani, ministro della Transizione ecologica. I calcoli per capire quanto ciò sia realistico li ha fatti l'italiana Snam. «Secondo i nostri studi da qui a cinque anni l'idrogeno verde potrebbe costare meno del petrolio ed entro il 2030 potrebbe diventare persino più conveniente del carbone», ha detto Marco Alverà, amministratore delegato della società energetica, anche lui ospite di Green&Blue.

«Ne abbiamo parlato con l'inviato speciale Kerry, che si è studiato il progetto e che penso lo abbia apprezzato. Abbiamo proposto di lanciare una sorta di moonshot per l'idrogeno. E nel giugno scorso anche il Dipartimento dell'Energia americano

(Doe) ha annunciato l'Energy earthshot, un piano per l'energia pulita che nell'idrogeno ha uno dei suoi cardini».

Snam già da tempo sta testando i suoi metanodotti, una rete capillare in Europa, ma con connessioni al Nordafrica e al Medioriente, attraverso la Grecia, per verificare che possano trasportare anche idrogeno, un gas più corrosivo del metano e tuttavia, stando ai test, non in grado di deteriorare i nuovi acciai con cui si realizzano le condutture.

A tutto questo si somma il grande interesse dell'Arabia Saudita per l'energia del futuro: al confine con l'Egitto e la Giordania sta infatti sorgendo Neom, la più grande infrastruttura mondiale per la produzione di idrogeno verde: un investimento da 5 miliardi di dollari che punta, grazie all'abbondanza di energia solare, a sfornare 650 tonnellate di idrogeno al giorno. Per ora i sauditi lo esportano via nave in Asia, ma stanno valutando tutte le opzioni. Anche quella di farlo arrivare in Europa attraverso i gasdotti.

Una ipotesi molto gradita alla Germania, principale manifattura europea e le cui industrie potrebbero presto trovarsi a corto di energia: Berlino darà l'addio definitivo al nucleare l'anno prossimo e al carbone entro il 2038. Ma, viste le latitudini, non può certo contare sul fotovoltaico per colmare la lacuna energetica. E allora ecco l'idrogeno in arrivo dai Paesi che hanno tanto sole e tanti terreni inutilizzati su cui mettere pannelli.

A fine ottobre è stata proprio la Confindustria tedesca a proporre un piano da oltre 800 miliardi di euro per nuove centrali a gas alimentabili a idrogeno. E non è un caso che le industrie italiane e tedesche stiano lavorando insieme per partecipare al mega-progetto saudita, per esempio la De Nora, azienda milanese, controllata al 33% da Snam, che fa elettrolizzatori con cui produrre idrogeno. Ora c'è anche la benedizione dell'America di John Kerry.

©RIPRODUZIONE RISERVATA f

Collaboreremo con i nostri amici italiani per avere un impatto su questa transizione ecologica

JOHN KERRY inviato usa

All'inviato Usa abbiamo proposto di lanciare un super progetto su questa energia pulita

MARCO ALVERÀ ad snam g

Centrale

Il rendering di una centrale per la produzione di idrogeno verde, l'energia rinnovabile del futuro

Gli ospiti dell'evento Dall'alto, l'ad di Snam Marco Alverà, ospite al festival di Green&Blue con l'inviato Usa John Kerry (a destra), intervistato dal direttore di Repubblica Maurizio Molinari. Sopra il ministro Roberto Cingolani